



Luoghi sacri: passeggiata tra Conventi e Chiese Salernitani tra passato e presente

L'itinerario parte dal Canalone con il convento di S. Nicola alla Palma (ora in corso di restauro) prosegue lungo la stessa via con il monastero di S. Lorenzo (oggi biblioteca) e relativa chiesa di Sant'Anna in S. Lorenzo, raggiunge Santa Maria della Consolazione (ex carcere femminile) nella zona nord orientale, continua con S. Maria delle Grazie (oggi pia casa di ricovero per anziani) e, attraverso via Trotula de Ruggiero, raggiunge largo S. Massimo dove sono ubicati l'antico Palazzo S. Massimo (non accessibile) e il convento di San Francesco (noto come ex carcere di S. Antonio), per concludersi in Piazza Abate Conforti con il convento di S. Maria Maddalena (oggi Convitto Nazionale) e quello di S. Sofia (oggi spazio polifunzionale).

La vicenda storica di ciascun convento è illustrata da una scheda in cui vengono riportati i fatti e gli eventi più significativi succedutisi nei secoli e le stratificazioni architettoniche che hanno definito l'assetto odierno delle fabbriche religiose.

Il programma dell'itinerario segue la configurazione del quartiere anticamente denominato *Plaium Montis*, quartiere scelto come sede delle comunità monastiche perché protetto dalla cinta muraria, in primo luogo, e, in secondo luogo, isolato e lontano dall'abitato. Alcuni cenni storici in merito all'evoluzione delle comunità monastiche a Salerno sono utili per fare chiarezza sui luoghi. L'edilizia conventuale ha avuto un ruolo determinante nello sviluppo urbano della città di Salerno. Per comprendere la nascita e l'evoluzione bisogna far riferimento alla diffusione della regola benedettina nel VI secolo d.C., regola che comporta, in tutto l'Occidente, il sorgere di comunità monastiche e la rinascita sia delle città, sia della religione. In particolare nel Mezzogiorno d'Italia questo fenomeno è direttamente influenzato dalla fondazione dell'abbazia di Montecassino, primo grande polo religioso nel centro-sud. In secondo luogo, altro elemento fondamentale, è stato il ruolo svolto dalla dominazione longobarda a Salerno dal 646 al 1076.

In questi quattro secoli la città acquista delle connotazioni propriamente urbane: nel tempo si configura come un piccolo centro, delimitato dalla cinta muraria che, partendo dal castello di Arechi, si svolge lungo le pendici del monte Bonadies fino a mare. All'interno di questa perimetrazione urbana si assiste alla nascita dei primi nuclei conventuali. In origine si tratta di piccoli centri religiosi, per lo più chiese, che, a seguito della diffusione della regola benedettina e della conversione di un popolo "barbaro", i longobardi, alla fede cristiana, si trasformano in comunità religiose, votate alla preghiera e quasi sempre isolate e autosufficienti. I primi complessi conventuali a Salerno sono legati all'ordine benedettino a partire dalla prima grande fondazione, l'abbazia di San Benedetto (VII-IX secolo), la cui chiesa rimanda, per la soluzione architettonica adottata, all'impianto basilicale cassinese, ovvero al modello tipologico dell'architettura conventuale per eccellenza. Le prime fondazioni ebbero luogo tra il IX e il X secolo: San Massimo (IX secolo), San Giorgio (IX secolo), San Michele (IX-X secolo), San Lorenzo (X secolo), San Nicola alla Palma (XI secolo), Santa Maria della Pietà (la chiesa è del X-XI secolo), tutti monasteri benedettini.

Tra le altre, la fondazione di San Massimo, voluta dal principe Guaiferio, che trasferisce la sua reggia in una zona disabitata, a ridosso del castello di Arechi e ben protetta, è determinante per l'urbanizzazione della zona alta della città. A tale fondazione principesca è affiancato il primo ospizio-ospedale a Salerno, condotto da monaci benedettini. Da questo momento in poi, tale area sarà "prescelta" dalla comunità religiosa per dar luogo ai nuovi nuclei conventuali che si realizzano a seguito dell'incremento della comunità stessa. L'area in questione, il *Plaium Montis* o *Planum*

Montis (noto anche come *Civitas Nova*), accoglie prima l'espansione di edilizia conventuale benedettina, poi, in un secondo momento, quella mendicante. Su questa zona rivolgeremo particolare attenzione spostandoci al suo interno per seguire le varie tappe dell'itinerario *Alla scoperta dei luoghi sacri a Salerno*.

L'avvento degli ordini mendicanti apporta un'innovazione non tanto tipologica, ma ideologica: i conventi non sorgono più in luoghi isolati, ma nei centri abitati, dove è più facile l'attività assistenziale e caritativa, ed in particolare la predicazione. Ecco perché i monasteri si aprono alla città e si costruiscono all'interno di essa. Nasce così San Francesco (XIII secolo), seguito da San Domenico (metà XIII secolo) e Sant'Agostino (inizio XIV secolo). La disposizione sul territorio degli ulteriori edifici religiosi riguarda più punti della città: avviene sempre all'interno della perimetrazione storica, entro le mura o comunque nelle immediate vicinanze ed, in particolare, all'interno di una zona urbana individuata già storicamente. In età medievale, infatti, Salerno si divideva sostanzialmente in cinque zone principali: il *Plaium o Planum Montis* a nord, a ridosso del castello di Arechi, il *Casale Palearia* a nord est, *l'Orto Magno* a sud-sud est, la *Curtis Dominica* (i Barbuti) a sud est e il *Locus Veterensium* (le Fornelle) a sud ovest. Tra questi è soprattutto il *Plaium Montis* a configurarsi, nel tempo, come una vera e propria cittadella conventuale dove i confini territoriali sono descritti dalle singole *insulae* monastiche, confinanti le une con le altre: una città dei monaci ai confini della città degli uomini comuni che con la mole delle sue fabbriche domina e sovrasta la città sottostante. Questo ambito territoriale è il nucleo dell'itinerario che seguiremo alla scoperta delle antiche fabbriche sacre.

L'espansione religiosa continua nei secoli successivi fino a chiudersi nel 1698 con l'arrivo dei Mercedari che fondano l'ultimo convento, Santa Maria della Mercede. Dei diciannove conventi solo uno, Santa Teresa, è ubicato in un punto molto esterno alle mura della città; tutti gli altri sono "dentro" il centro storico il quale, allora come adesso, accoglie un gran numero di fabbriche religiose, pur non avendo una grande estensione. Tra gli altri, sono proprio i complessi conventuali del *Plaium Montis* a costituire una presenza molto forte nel tessuto urbano cittadino.

Partendo dal periodo di fondazione si giunge al XIX secolo, epoca in cui, con la legge del 1807, voluta da Giuseppe Napoleone, molti conventi vengono soppressi ed adibiti a nuovi usi, mentre i pochi risparmiati saranno chiusi dal Governo Italiano nel 1866. La maggior parte di essi è adibita a destinazioni d'uso militare. Ancora oggi le caserme occupano un gran numero di monasteri. In quanto complessi architettonici, gli edifici conventuali rivestono un interesse storico artistico specifico ma l'impossibilità di accedere a molti di essi rende difficile la visita dei locali una volta appartenuti ai monaci. Per i conventi inaccessibili si fornirà una semplice descrizione. Per il resto, molte strutture sono fatiscenti e bisognose di interventi di restauro, molte altre sono chiuse ed inutilizzate. Le chiese relative ai conventi, laddove non sono state trasformate, non sempre sono aperte al pubblico. Poche mantengono la configurazione più antica, quali San Benedetto e la chiesa del SS. Crocifisso, mentre quasi tutte le altre conservano una veste barocca - San Giorgio, tra le più belle, San Giovanni di Dio e San Michele -, o una veste settecentesca - San Domenico -, o neoclassica - Santa Sofia -. I casi in cui la chiesa è di grande interesse storico artistico sono espliciti da una scheda specifica relativa alle opere d'arte custodite all'interno.

Gli stessi edifici conventuali hanno subito, nel tempo, grandi trasformazioni, per cui molto spesso sono frutto di ampliamenti e stratificazioni susseguite nei secoli. È importante, tuttavia, conservare la memoria di questi luoghi e, principalmente, conoscerli e renderli il più possibile fruibili a tutti.

L'itinerario scelto prevede una passeggiata per il *Plaium Montis* alla scoperta delle tracce visibili o più nascoste di quel territorio "sacro" che un tempo era per lo più frequentato solo da monaci e monache.

SAN NICOLA ALLA PALMA

Convento

Adagiato lungo via De Renzi, sorge il convento di San Nicola alla Palma, noto come ex Orfanotrono. E' ubicato nella zona nord occidentale del Plaium Montis, in prossimità della porta San Nicola (di San Leo o dei Respizi), non più esistente, e a ridosso della sorgente dell'acqua della Palma, situata al di sotto del castello di Arechi. L'accesso é dalla strada.

Fondato nell'anno 1060 dall'abate di Cava Leone II e dal visconte Vibo, é denominato "della Palma" perché eretto presso una chiesa, forse già esistente, intitolata San Nicola alla Palma e consacrata da Alfano I nel 1070. Probabilmente il nome deriva da un maestoso cipresso, simile ad una palma, che dominava il convento e che compare effigiato nello stemma. E' detto anche *subtus aquam* perché attraversato da una sorgente chiamata di San Leo, che scaturiva dal terreno di proprietà del convento situato alle falde del monte Bonadies. Il monastero rimane ai benedettini fino al 1407 quando, per istanza di Margherita di Durazzo, passa ai Frati Minori Osservanti. Della chiesa, che la regina Margherita ampliava agli inizi del secolo XV, non rimane nulla.

Padre B. Tauleri ne fornisce una descrizione nel 1693, epoca in cui il convento aveva grande importanza. Nel 1639 i frati edificano una grande infermeria che, come nota P. Tauleri, era sottoposta ad un padre laico fino al 1670; nel 1671 viene gestita da un apposito guardiano e continua ad esistere con certezza fino al 1799. Con la legge del 1807, il monastero di San Nicola viene soppresso e diviene Reale Ospizio di San Ferdinando per le province di Salerno e Basilicata, poi intitolato Umberto I.

Per lavori di adattamento, a seguito della costruzione di via De Renzi (anni '40) e della galleria ferroviaria sottostante, la chiesa di San Nicola è in parte demolita ed in parte trasformata. Gli ambienti del complesso sono disposti attorno il cortile, porticato solo lungo due lati (sud ed est) e si affacciano sull'antica strada, via porta San Nicola, in origine unica via di accesso al convento. Arretrato rispetto al fronte meridionale ad ovest (che, probabilmente, é accesso principale al monastero), si sviluppa il braccio orientale, unito al primo da un passaggio e innanzi al quale c'era il bel giardino voluto dallo Spinazzola nel '600. Nel 1866 anche l'attiguo monastero di San Lorenzo viene soppresso ed i locali confluiscono in quelli del già Orfanotrofo provinciale. I due conventi vengono materialmente uniti mediante un passaggio interno, mentre la chiesa di San Lorenzo viene adibita al culto per l'unico complesso così creato. I due conventi, separati da un profondo vallone ed ora uniti, sono ricondotti su un medesimo piano dalla costruzione di via De Renzi. Interessanti, a tal proposito, alcune stampe dell'800 in cui si vede la strada originaria, gradoni San Lorenzo, seguire a dovuta distanza la mole dei conventi, immersi nel verde ed isolati da ogni altra costruzione. Con l'innalzamento della quota del piano di campagna di circa due metri, viene costruita, nell'angolo sud ovest, la facciata dell'attuale "villetta" moderna, scandita da grandi archi e da una successione regolare di finestre. Tale blocco centrale, a quattro piani, e caratterizzato, al centro, da un torrino con orologio. Il cipresso secolare è abbattuto da un ciclone nel 1944. Nel corso del '900 si creano nuovi corpi in sopraelevazione e nella zona posteriore del convento. La struttura del San Nicola è, dunque, molto complessa. E', però, evidente la presenza di un cortile interno, il chiostro, porticato su due lati e caratterizzato da archi a tutto sesto poggianti su pilastri al cui interno sono racchiuse colonne con capitelli corinzi. Attualmente, parte dell'edificio ospita il Conservatorio Statale di Musica. Nella restante parte sono in corso massicci interventi di restauro, che hanno portato alla luce, attraverso indagini archeologiche, un antico muro di terrazzamento a nord, forse di epoca tardo romana, ed un complesso termale ubicato ad est del chiostro ed anteriore alla struttura del convento, struttura poggiante proprio sulla copertura delle terme. Queste sono suddivise in tre ambienti che richiamano, nella tipologia, modelli bizantini. In particolare l'acqua fredda scorre direttamente dalla roccia ed é raccolta in una vasca.

L'utilizzazione terapeutica delle acque e la diffusione della pratica della medicina sono forti elementi di richiamo che rimandano alla stretta vicinanza geografica, tutt'ora esistente, tra il San Nicola e i giardini della Minerva (situati a sud ovest), luoghi coltivati con erbe mediche già dal XII secolo. Questo evidenzia il ruolo d'incontro tra cultura orientale (San Nicola é un Santo molto venerato in oriente) ed occidentale svolto dalla scuola Medica Salernitana.

SAN LORENZO

Convento

Il convento sorge nella zona alta della città ed è fiancheggiato dalla chiesa di Sant'Anna in San Lorenzo. Vi si giunge da via Salvatore De Renzi, strada su cui prospetta il bel fronte meridionale, scandito da una sequenza di archi in successione.

L'ingresso è posto quasi al centro del complesso ed è individuato da un semplice arco, stretto e lungo. Al di sopra di esso la fascia di aperture quasi centrale è scandita da due filari di archi dello stesso tipo, sfalsati tra loro e a loro volta sfalsati rispetto a quelli più ampi e bassi che individuano le celle dei monaci. Attualmente è sede della Biblioteca Provinciale.

Il convento è di origine benedettina (femminile) ed esisteva già nel X secolo, come attesta un documento datato nell'anno 976. Nel 1295 ospita 1e clarisse, nel 1589 viene abbandonato. È acquistato nel 1616 dai frati Minori Riformati per 600 ducati e ricostruito dalle fondamenta nel periodo 1620-1650. I lavori vengono ultimati nel 1741. Il nuovo monastero è voluto da Padre Niccolò da Spinazzola su progetto di Matteo Vitale e Giovanni Leonardo Carfaro, di Cava dei Tirreni, e Camillo Migliaccio, lombardo. Via De Renzi occupa parte dell'antico orto dei frati ed il piano dimezzato, perché interrato, costituiva il basamento dell'edificio. Ciò è dovuto alla costruzione della strada avvenuta solo negli anni '40. In origine si accedeva al convento da via porta San Nicola e gradoni San Lorenzo, raffigurati, questi ultimi, in alcune vedute di Salerno di fine '800.

Attigua al convento vi è la chiesa di Sant'Anna in San Lorenzo. Lo Spinazzola tra il 1617 e il 1618 fa riparare la chiesetta del XIII secolo delle clarisse, ne sposta l'entrata principale da ponente a levante e crea lo slargo attuale dinanzi all'ingresso, congiungendo in un unico piazzale le strade provenienti da Santa Maria delle Grazie e da San Massimo. In questo modo può delineare un largo adeguato all'ingresso della chiesa. Dodici anni dopo si costruiva il quarto piano per l'infermeria. Il convento dura come tale sino al 1866, anno in cui viene congiunto all'Orfanotrofio Umberto I. La struttura del complesso è caratterizzata da due bracci, non paralleli, ma imperniati sul chiostro, porticato su tre lati. È probabile che in epoca medievale il chiostro sia stato un quadriportico, trasformato con i lavori svoltisi nel '600, per essere adeguato all'ala meridionale seicentesca. Attualmente gli interventi di restauro hanno portato alla luce la reale dimensione della chiesa e la posizione della spezieria, adiacente il chiostro.. Molto caratteristica è la facciata del complesso, disegnata da archi e logge, che mediano il rapporto tra lo spazio interno e quello esterno e che scandiscono gli affacci riservati alle singole celle dei monaci. Oggi una buona parte restaurata del convento è adibita a Biblioteca Provinciale.

Chiesa di Sant'Anna

La chiesa di Sant'Anna in San Lorenzo nel 1659 viene ricostruita su progetto dell'architetto Giovanni Antonio Mariano, Tavolarlo della Cava, e portata a compimento nel 1670. Nel 1671 viene completata e si inizia la costruzione del chiostro impiantato su nove archi poggianti su pilastri poligonali e con volte a crociera. Il quarto lato, confinante con la sagrestia, non presenta archi. La chiesa è a croce latina, a navata unica, sormontata da una volta a botte dipinta a cassettoni ed elementi floreali. Sulle pareti, scandite da lesene con capitelli compositi e concluse da un cornicione aggettante, si aprono quattro cappelle, due per lato; in fondo, dietro l'altare, si apre uno spazio rettangolare. Nella prima cappella a sinistra è dipinto *San Lorenzo*, tela di autore ignoto del XIX secolo; nella seconda, *la Visione di Sant'Antonio*. Nella zona del presbitero sono collocate, a sinistra, la *Madonna con Bambino con San Lorenzo e San Francesco*, attribuibile a Luigi Rodriguez

(primi del '600); a destra *la Sacra Famiglia con Sant'Anna e San Giocchino*, di scuola stanzonesca.

Al centro è l'altare, opera realizzata nel 1780 da maestri campani. Nella seconda cappella a destra è l'opera più importante: *San Francesco invoca l'Indulgenza Plenaria per la Porziuncola* (1671-1675), tela di Angelo Solimena; nella prima a destra, *l'Immacolata*. Nei sottarchi di tre cappelle sono presenti tracce di affresco inserite in cornici di stucco.

Negli anni '50 la chiesa viene rimaneggiata e viene costruito il nuovo campanile in cemento armato, mentre quello originario, coronato da due piccoli archi, è collocato sul retro della chiesa ed è ben visibile, nonostante la sua piccola dimensione. La facciata principale, molto semplice, è scandita da quattro lesene e da un lieve marcapiano al di sopra del quale si apre una finestra con arco ribassato. Il portale è sormontato da un tondo. La facciata laterale di Sant'Anna, lungo via De Renzi, presenta una successione di archi a tutto sesto.

SANTA MARIA DELLE GRAZIE

Convento

Giunti quasi al termine di via De Renzi, sulla sinistra, quasi nella curva, c'è una piccola rampa di scale che immette in via porta San Nicola. Discesi i gradini e superato Largo Scuola Medica Salernitana, si giunge in Largo Luciani. Adiacente ad esso, sulla destra, c'è l'ingresso al convento di Santa Maria delle Grazie e, ad angolo, quello alla chiesa. Il convento viene eretto nel 1508 grazie alla donazione di immobili da parte del canonico Maretta alla congregazione del beato Pietro da Pisa, appartenente all'ordine di San Girolamo. I padri sono anche detti "Botticelli" o "Gerolamiti". Il monastero sorge nel cuore del rione Madonna delle Grazie, a ridosso della cortina occidentale delle mura medievali. Viene soppresso nel 1807, allorché viene occupato da presidi militari ed utilizzato come caserma della Compagnia Provinciale. Nel 1818, i religiosi possono di nuovo prenderne possesso grazie all'intervento del re di Napoli, ma questa volta i locali di Santa Maria delle Grazie accolgono i Frati Minori del convento di San Nicola che qui si trasferiscono e vi rimangono fino al 1861. Assieme al convento viene ceduta anche la chiesa, che diventa sede della parrocchia di San Bartolomeo. Con il decreto del 1861 il convento viene soppresso definitivamente ed il locale è adibito a casa di ricovero per vecchi uomini e donne: destinazione d'uso esistente, in parte, ancora oggi. L'ala femminile occupa l'edificio ad "elle" prospiciente Largo Scuola Medica Salernitana e situata a nord dell'intero complesso. Recentemente è stata oggetto di lavori di ristrutturazione, a seguito dei quali ha mantenuto la destinazione d'uso di Casa di Riposo "Immacolata Concezione".

Le diverse utilizzazioni dei locali hanno alterato l'aspetto originario del convento. Di grande interesse è il porticato interno al quale si accede mediante una serie di passaggi voltati, collocati alla destra della chiesa. Il porticato è caratterizzato da archi a tutto sesto poggianti su pilastri poligonali che mediano il rapporto con l'adiacente "orto giardino" e configurano un corridoio con volte a crociera, alla destra del quale si aprono alcuni ambienti del complesso. Inoltre, un passaggio interno mette in comunicazione il convento con la chiesa, alla quale si accede mediante il coro. Parte del convento, attualmente, è utilizzata per ospitare una scuola elementare ed un asilo. Nel 1971 venne allestita nell'ex sagrestia della chiesa una pinacoteca-museo parrocchiale, denominata Sala Scacco-Vaccaro, non più attiva, ma in fase di riorganizzazione. Qui è conservata la *Madonna della Fiducia*, (ca. 1640) tela attribuita ad Andrea Vaccaro. Da una rampa di scale è possibile accedere ad un terrazzo panoramico da cui si ha un'ampia veduta del centro storico di Salerno e del suo golfo.

Chiesa

La chiesa, attigua al convento, oggi Santa Maria delle Grazie, è costruita alla fine del XV secolo e rispecchia, nella sua tipologia ad unica navata, lo schema della chiesa di Sant'Anna in San Lorenzo. Viene alterata da un primo restauro nel 1838 e da un secondo, nel 1954. È a croce latina

ed é caratterizzata da un'unica navata, sui lati della quale si aprono sei cappelle. All'interno presenta il soffitto a cassettoni con dipinti eseguiti dal pittore salernitano Gaetano D'Agostino nel 1881. Egli é autore anche degli affreschi eseguiti all'interno del Teatro Verdi e al di sopra della volta della biblioteca del Seminario Arcivescovile. La navata culmina con un abside poligonale inquadrato da un arco ribassato impostato su pilastri con lesene ad angolo. Al centro è collocato l'altare, donato dal re Ferdinando I alla chiesa di Santa Maria delle Grazie nel 1818, opera pregevole in marmi commessi. Le tre cappelle laterali sono sormontate da volta a botte ed ognuna ha, al centro, un proprio altare. Le nicchie presentano statue di *Santi*. L'opera più importante è collocata sull'altare maggiore. Si tratta della *Madonna delle Grazie*, dipinto risalente al 1493 e attribuito al pittore veronese Cristoforo Scacco. Recentemente, però, molti studi attribuiscono l'opera al pittore calabrese Marco Cardisco, che lavora a Napoli nel '500 e che, peraltro, è attivo nella chiesa napoletana dello stesso ordine religioso. Il dipinto é datato all'incirca 1512 e raffigura la Madonna in trono col Bambino, incoronata da due Angeli, nell'atto di allattare le anime del Purgatorio, iconografia molto diffusa nelle opere eseguite nell'Italia meridionale. Ai lati dell'altare é, a sinistra, la tela raffigurante *l'Immacolata, San Gennaro e Sant'Ignazio* e, a destra, *la Madonna dell'Olmo*.

SANTA MARIA DELLA CONSOLAZIONE

Convento

Raggiunta via De Renzi, alle pendici del monte Bonadies, si imbecca una ripida rampa, via Santa Maria della Consolazione, dominata dalla piccola chiesa di San Filippo, oltre la quale c'è il convento di Santa Maria della Consolazione. Esso é ubicato più in alto e non lontano dal convento di San Francesco. Viene eretto dai Cappuccini nel 1559 accanto alla preesistente chiesetta di Santa Maria indicata, in un documento del 1059, *in bertice montis*. La piccola chiesa, intitolata a Santa Maria della Consolazione, è antecedente al convento, come testimonia il Mazza (1681), e all'ubicazione della chiesa stessa, che sorge lateralmente al monastero.

Prendeva il nome da un quadro raffigurante *la Madonna della Consolazione*, titolo che mantiene in seguito e da il nome alla strada che conduceva al convento. Una descrizione è riportata da P. Mariano da Calitri (1948). Entro le mura della città, verso il castello, una famiglia nobile salernitana, i Marchesi Capograssi, concedono gratuitamente del terreno, mantenendone il diritto di proprietà, per la costruzione dell'edificio. Quando i religiosi vengono cacciati, nel 1866, la proprietà viene incamerata dal demanio.

Gli storici riferiscono che la fabbrica è eseguita "con le elemosine di tutto il popolo"; tuttavia non sono d'accordo sulla data d'erezione, che varia tra il 1560 ed il 1561. Il Mazza (1681) assegna l'anno 1559, che è la data riportata dalla maggior parte degli studiosi. Il convento ha avuto molta importanza nella vita della provincia monastica dei cappuccini di Basilicata-Salerno; viene infatti prescelto, già prima del 1596, quale sede del provinciale, pur trovandosi agli estremi limiti della provincia.

E' soppresso nel 1866 e trasformato in carcere femminile; i padri si trasferiscono nel convento dell'Immacolata. Attualmente l'edificio é disabitato.

La struttura del complesso è caratterizzata da un corpo rettangolare, imperniato su un cortile quadrato, e da un corpo longitudinale, che si sviluppa lungo l'ala occidentale, e che segue l'andamento orografico del terreno. A causa dell'uso carcerario cui è stato destinato per anni, ha subito diverse manomissioni, soprattutto all'interno. Il degrado per l'abbandono è tale che cumuli di materiale crollato coprono buona parte del lato orientale dove é ancora leggibile il corpo della chiesa, e tra essi, la parete laterale della stessa scandita da cappelle con edicole in stucco impreziosite da volute. Oggi è in attesa di opere di restauro. All'esterno l'edificio é caratterizzato da un volume compatto, scandito da una successione di piccole finestre regolari che corrispondono all'affaccio delle celle delle monache, e presenta, ad un'estremità, un corpo bastionato.

SAN FRANCESCO

Convento

A ridosso di via De Renzi, a sud, sorge il convento di San Francesco dei Frati Minori Conventuali, oggi disabitato. Vi si giunge discendendo salita Montevergine ed imboccando, sulla destra, vicolo Sant'Antonio. La costruzione del monastero di San Francesco risale, secondo una non confermata tradizione, al 1222. L'edificio è citato per la prima volta in un documento del 1238. Dunque l'origine del complesso è ascrivibile alla prima metà del XIII secolo. Nel 1409 i frati sono in grande disagio, tanto da legittimare l'intervento della regina Margherita di Durazzo, alla cui protezione sono attribuibili (Wadding, 1731-45) lavori di ampliamento eseguiti nel 1412. Nell'interno della chiesa era conservato il monumento funebre della Regina, madre del re Ladislao d'Angiò, morta di peste nell'agosto del 1412. Il monumento viene trasportato, in epoca recente, nella navata sinistra del Duomo.

Esso rappresenta uno dei maggiori documenti sepolcrali dell'arte gotica a Salerno; è opera di Baboccio da Piperno, scultore molto attivo a Napoli tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo, ed autore di altri sepolcri reali. Il convento viene soppresso nel 1807 e, nel 1815, i suoi locali sono adibiti a carceri maschili, assieme ad alcuni edifici appartenenti al convento di San Pietro a Maiella e San Giacomo.

Inizialmente destinato a carcere sia maschile che femminile, il complesso è costituito da un blocco quadrato, imperniato su un chiostro centrale, anch'esso di forma quadrata, in cui è appena leggibile nell'angolo sud-est la chiesa di San Francesco.

In essa era celebrato il culto di Sant'Antonio (motivo per cui il convento è noto anche col nome di Sant'Antonio, ovvero carceri di Sant'Antonio). Durante il periodo di adattamento a carcere, la chiesa è stata ridimensionata e ridotta per esigenze di spazio, ad altro uso. Rimane solo una piccola cappella. A nord ed a ovest vi erano i dormitori e l'infermeria dei frati, a sud-est la chiesa e la grande sala capitolare che si apriva sul chiostro con un bel loggiato. Il danno maggiore si è avuto con la totale occlusione del chiostro che, assieme a quello di San Domenico, riproponeva le architetture tipiche dei chiostri dell'Italia meridionale.

Molti cambiamenti hanno interessato la struttura: primo tra tutti la creazione di un trincerone nella parete a nord per garantirne l'isolamento. Negli anni '30 la chiesa di San Francesco viene identificata e, restaurata, è adattata a cappella religiosa per i detenuti. Con la costruzione del nuovo carcere di Fuorni i locali dell'ex convento vengono lasciati ed oggi attendono opere di restauro per essere adibiti a nuovi usi; rimangono pertanto chiusi ed inaccessibili.

All'esterno l'edificio è scandito da una serie di grosse aperture regolari, caratterizzate da chiusure in ferro aggiunte durante il periodo in cui era adibito a uso carcerario.

Chiostro

Completamente tompagnato in seguito alla trasformazione del convento in carcere, è tuttavia noto grazie ad un disegno eseguito dall'Archinti nell'800, che ne ha salvaguardato la memoria. Egli, nel descrivere i chiostri salernitani, parla di "arcate riempite di incrociamenti di archetti di pietra scolpiti a traforo". Lo stile del chiostro era simile a quello del chiostro di San Domenico e, in generale, allo stile dei chiostri amalfitani.

Oggi di esso non è rimasta alcuna traccia.

PALAZZO SAN MASSIMO

Proseguendo per vicolo Sant'Antonio, che adesso si chiama via San Massimo, si giunge in un largo sulla cui destra, affiancato da una palma, c'è l'ingresso del palazzo, oggi chiuso e in abbandono, quindi difficilmente visitabile. L'area che fu occupata dalla dimora principesca di Guaiferio, principe longobardo di Salerno nell'861, e cui erano annessi il monastero e la chiesa di San Massimo, è oggi occupata da Palazzo San Massimo, residenza nobiliare sorta nel corso del '700, successivamente adibita a Convitto e poi a liceo. Il Palazzo ha, tuttavia, mantenuto il nome dell'originaria chiesa palatina, fondata anteriormente l'865 da Guaiferio, cui il principe e i suoi eredi accedevano direttamente dal palazzo, diversamente dai sacerdoti.

Essa è affiancata dal palazzo principesco, localizzato all'interno dell'area dell'attuale Palazzo nobiliare e, di poco successiva, dal monastero di San Massimo con annesso Ospizio. Il complesso, isolato ed attorniato da giardini, era ben difeso dalla mole del vicino castello di Arechi. In un documento del 1755 viene descritta la "casa palazzata" che ha sostituito l'antico complesso. La chiesa, della quale nel 1924 vengono rinvenuti due grossi blocchi di marmo con iscrizione, che ne conferma l'esistenza, è a tre navate ed è inglobata nell'ex Convitto Genovesi. Proprio la scoperta della chiesa ha consentito l'identificazione dell'antica dimora longobarda, di cui si era persa memoria. Nell'aspetto attuale la chiesa risente delle manomissioni avvenute nella seconda metà del '700 e di quelle successive degli anni '20. È scandita da archi che inglobano le colonne di spoglio sormontate da capitelli corinzi; lungo le pareti sono evidenti nicchie scavate nella muratura ed incorniciate da ricchi motivi in stucco.

Il monastero di San Massimo, documentato nell'anno 883, rinasce come sede dei benedettini annessi all'Ospizio e alla chiesa di San Massimo. L'Ospizio di Mendicizia, costruito, pare, nell'820, è il primo che si conosce a Salerno, ma è ormai difficile individuarne la sede. La decadenza del complesso inizia con l'avvento normanno e a partire dal 1580, esso diventa residenza privata. L'edificio è caratterizzato da un blocco a monte, disteso su via Trotula De Ruggiero e che affaccia su un giardino murato con fontana del '700, e da un blocco a valle, entrambi strettamente collegati, ed il fronte prospetta su Largo San Massimo. Su tale largo si apre l'ingresso principale, caratterizzato da un bel portale in pietra. Esso, a conci sfalsati, è costituito da un arco ribassato delimitato da una cornice arcuata, raccordata ad una sorta di cuspide mediante elementi a volute, elementi che corrono anche lungo i lati dei piedritti. È poi sormontato da una finestra trilobata. Questa parte dell'edificio è affiancata alla restante parte del corpo di fabbrica, la quale è attraversata da un sottopasso coperto in parte da travi in legno ed in parte da volta a botte. In basso a destra c'è una finestra: era l'antico accesso alla chiesa.

Dall'ingresso al Palazzo, mediante un atrio, si accede ad un imponente scalone coperto da volta a botte e decorato, in volta e lungo le pareti, da comici in stucco che, lateralmente, ripropongono la geometria trilobata delle finestre. Si giunge, così, ad un secondo atrio, sulla cui destra si innalza una scala a due rampe che delimita una fontana absidata. Da questo ambiente molto interessante, si può accedere, al di sopra della scala, ad ambienti superiori aggiunti in epoca recente, e di scarso interesse. Innanzi all'atrio con fontana si apre una grande sala che immetteva in un giardino pergolato, eliminato dopo il 1755 e sostituito da una grossa sala con colonne a stucco arricchita da motivi in foglie e frutti e da un bel pavimento maiolicato.

Tornando all'atrio superiore, sulla sinistra si apre un vasto ambiente con pareti rivestite in maiolica e tracce di due stemmi. Altri ambienti, spesso comunicanti gli uni con gli altri, presentano soffitti affrescati e carte dipinte applicate sulle evidenti travi lignee delle coperture. Interessanti sono i dipinti tardo secenteschi con scene di paesaggi costieri, inseriti ed arricchiti da cornici con volute. Alcune tracce dipinte sono evidenti anche lungo le pareti. Il palazzo, isolato ed immerso nel bel giardino, presenta la facciata più significativa rivolta a sud. Essa si articola mediante una successione di balconi e finestre che, all'ultimo piano, sono inseriti in comici con volute, sormontati da timpani ora acuti, ora curvi, che inglobano al loro interno ricchi cartigli. Addossata al muro di recinzione del giardino, ad oriente, c'è una fontana settecentesca. Definita da un arco absidato a mo' di conchiglia, è inquadrata da due colonne sporgenti e culmina con due grandi volute laterali

raccordate ad un piccolo corpo centrale. Recentemente é stata rivestita da maioliche colorate. Dal palazzo é possibile ammirare uno splendido panorama sulla città vecchia e sul golfo di Salerno.

Attualmente l'edificio, che per i primi piani è occupato da residenze private, è libero ed in attesa di lavori di consolidamento e di studi che accertino la sua antica origine.

SANTA MARIA MADDALENA

Convento

Lungo il lato settentrionale di Piazza Abate Conforti prospetta l'edificio del Convitto, cui si accede imboccando via Trotula De Ruggiero. Sulla destra c'è l'ingresso di quello che era un antico monastero benedettino. Le origini sono assai incerte. Si ignora l'anno di fondazione, che si pone tra il XI secolo e il XIII secolo. Il monastero ebbe un notevole prestigio fra la nobiltà salernitana. Benedettino femminile, accoglie, poi, clarisse e domenicane. Nel 1453 è consacrato all'ordine di San Benedetto. Nel 1809 il convento è soppresso e le monache vengono trasferite in quello di San Giorgio.

Nel 1812, i locali vengono adibiti a caserma, nel 1814 a Real Liceo con annesso Convitto e destinati agli insegnamenti universitari di Medicina e Belle Arti. Per la nuova destinazione d'uso il complesso subisce numerose manomissioni che comportano lo stravolgimento della chiesa, non più esistente. Essa era collocata nel lato sud orientale del complesso e da alcune fotografie degli inizi del '900 è ancora visibile la piccola gradinata d'accesso alla chiesa, cui si accedeva dall'attuale piazza Conforti (denominata nell'800 Largo delle Assise).

Nel 1939, Ferdinando II di Borbone decreta la scissione dell'istituto: il Liceo resta tale, mentre il Convitto passa ai Gesuiti col nome di Collegio San Luigi. Nel 1860 diventa laico, perde gli insegnamenti universitari, per non ledere gli interessi dell'Università di Napoli, ed è intitolato a Torquato Tasso. Salvo che per un breve periodo, nel 1940, in cui viene intitolato a Costanzo Ciano, ha conservato lo stesso nome.

Nel 1910 iniziano grandi lavori di ampliamento. Viene realizzato un "decoroso" accesso per gli alunni e distrutta completamente la chiesa, il cui volume è impiegato per la costruzione di un grande salone per conferenze al pianterreno e di aule al piano superiore.

Il complesso attualmente si articola attorno un grande cortile di forma rettangolare, cui, in tempi recenti è stata aggiunta una vasta ala a nord est (la palestra), ed un nuovo fabbricato ancora più a nord (adibito a scuola media), ottenuto dalla demolizione di parte del convento. In origine l'edificio si articolava tutt'attorno il cortile delineando un corpo quadrangolare con al centro il chiostro. I lavori vengono eseguiti nei primi anni '60: parte dell'ala est viene completamente abbattuta (lungo il corpo a nord sono ancora visibili le ammorsature del braccio mancante), per far posto a due strutture "moderne", che mal si accordano con il preesistente.

Il complesso è caratterizzato da un corpo centrale a due piani fiancheggiato, ad occidente, da un corpo di fabbrica a quattro piani e, ad oriente, da un altro corpo di fabbrica di tre piani, in parte mutilato (verso il lato nord-est). La facciata è in stile ed è scandita da lesene giganti sormontate da capitelli ionici e da finestre con timpani e cornici aggettanti. La fascia centrale è delineata da un marcapiano aggettante e da una balaustra.

Dall'interno, mediante un atrio scandito da due volte a crociera impostate su arco a sesto acuto e affiancate da lesene scanalate, si raggiunge l'ampio scalone settecentesco. Inserito in un vano regolare, si articola attraverso sei rampe sfalsate poggianti su otto pilastri centrali ed è chiuso in alto, da due volte a padiglione ai lati, e da tre volte a crociera al centro.

Di notevole interesse, presenta decorazioni in stucco in bianco e grigio.

SANTA SOFIA

Convento

Da Largo San Massimo è possibile raggiungere il convento di Santa Sofia, superando il sottopasso di Palazzo San Massimo e scendendo la rampa di scale sulla sinistra, i gradini San Lorenzo. In questo modo si giunge a sinistra su via Trotula De Ruggiero. Discendendo lungo la strada, poco oltre, superata l'ala meridionale di Palazzo San Massimo, c'è un portone con arco a tutto sesto: è l'ingresso al convento di Santa Sofia.

Pareri diversi riguardano le origini e il fondatore. La data di fondazione è incerta. Nasce come monastero benedettino attorno l'anno Mille, grazie a molte donazioni da parte del fondatore e passa, nel 1100, alle dipendenze della Badia di Cava. Da un documento datato 1058 si apprende che l'ubicazione è nei pressi di Palazzo San Massimo. Nel XIV secolo vi si trasferiscono le monache del monastero di San Liberatore, situato tra Salerno e Vietri, per cui parte del convento viene occupata dall'ordine femminile, la restante parte rimane proprietà dei monaci. Nel 1575 viene posto sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di Salerno e sciolto dalla Badia di Cava. Nel 1589 le monache abbandonano il locale e si trasferiscono nel monastero di San Giorgio. Con l'arrivo dei Gesuiti a Salerno nel 1590, l'Università assegna loro l'ex convento benedettino di Santa Sofia, che i Gesuiti acquistano dalle monache per 2.200 ducati; successivamente integrano la proprietà con l'acquisto dell'ala maschile. In età medievale il convento occupava un'area ben più grande di quella donata ai Gesuiti, ma alla fine del XVI secolo l'edificio si divide in due parti: una, a sud, occupata dalle monache, l'altra, a nord, occupata dai monaci. Il sito originario del complesso è riportato in un documento del 1058. Non ci sono dati certi riguardo l'ubicazione della chiesa originaria, forse esterna al convento. Nel '600 viene progettata, per volontà dei Gesuiti, una nuova chiesa, intitolata prima a Santa Sofia, poi al Salvatore, a Maria SS. del Carmine ed attualmente all'Addolorata, per l'attuazione della quale viene demolita nel 1670 l'antica e malridotta chiesa, forse dedicata a San Grammazio. Con la soppressione dell'ordine gesuita nel 1778, Santa Sofia viene ceduta ai Carmelitani; quindi, a seguito delle leggi napoleoniche l'edificio diviene sede del Tribunale Civile fino al 1938, quando parte degli ambienti è adibita a scuola statale.

La struttura conventuale è costituita da tre corpi di fabbrica; uno, parallelo a via De Ruggiero, si interseca con il braccio meridionale più piccolo dal quale si diparte la chiesa; l'altro, che si sviluppa a nord, è ortogonale al primo e, scavalcando via de Ruggiero, delimita una vasta area circondata da un muro. Recentemente il complesso è stato completamente restaurato e, di proprietà comunale, ospita spazi polifunzionali. Gli esterni prospicienti via de Ruggiero sono caratterizzati da una lunga cortina muraria scandita da aperture di varia forma, ora tonda, ora rettangolare, mentre l'ingresso è delineato da una semplice cornice. La facciata a sud è costituita dal blocco continuo della parete laterale della chiesa su cui, in alto, si aprono piccole finestre.

Chiesa dell'Addolorata

Prospiciente Largo Abate Conforti è l'ingresso della chiesa costruita dai Gesuiti, cui si accede mediante una bella scala "a tenaglia" di gusto barocco.

Nel corso del '600 viene acquistata un'area libera, l'attuale piazza Abate Conforti, appunto, per dar luogo alla costruzione di una nuova chiesa. I lavori durano a lungo e proseguono fino al secondo decennio del XVIII secolo. Nel 1716 è ultimata la cupola. Abbandonata, però, nel 1767 per circa un secolo, solo nel 1850, ad opera dell'arcivescovo Marino Paglia viene rimaneggiata in stile neoclassico sia in facciata, all'esterno, sia nelle decorazioni interne. La facciata a due ordini, scandita da lesene con capitelli corinzi, e raccordata in alto da due volute laterali, è conclusa da un timpano triangolare con al centro un ovale. Al di sopra del portale d'ingresso presenta una finestra con cornice aggettante. L'elemento più significativo è costituito dalla scala mistilinea dove, l'unica rampa iniziale, di forma trapezoidale, si sdoppia in due rampe ricurve che si avvolgono intorno un corpo centrale semicircolare che funge da affaccio.

L'interno, a croce latina, è definito dalla grande navata centrale, affiancata da due cappelle laterali per lato, e da un breve transetto, su cui si innesta la cupola; dietro c'è il coro con l'altare. La volta è a botte ed è scandita da arconi con cassettoni e rosette in stucco. Le pareti laterali sono scandite dai due grandi archi di accesso alle cappelle tra i quali sono poste piccole edicole con timpano ricurvo. Le pareti, inoltre, sono delineate da un marcapiano aggettante e da lesene corinzie. In generale l'interno è stato ampiamente depredata. Quasi tutti gli altari sono stati deturpati, così come sono appena leggibili le maioliche del pavimento.

Molto interessante è un ambiente a lato destra della chiesa: è scandito da crociere su archi a sesto acuto e presenta tracce di un grande affresco da identificare.

Daniela Cannella

BIBLIOGRAFIA

Si riporta una bibliografia essenziale. Per approfondimenti cfr. CANNELLA 1996

- AMAROTTA A. R., *L'ampliamento longobardo in Plaium Montis a Salerno*, in <<Atti dell'Accademia Pontaniana>>, n.s. XXIX, 1980
- AMAROTTA A. R., *Medioevo sepolto a Salerno: le aree di Santa Sofia e San Gramazio*, in <<Rassegna Storica Salernitana>>, n.s. XI (1994), n.1
- BERTAUX E., *L'art dans l'Italie meridionale*, rist. a cura di PRANDI A., Roma 1968-78
- BOLOGNA E., *Aggiunte a Francesco Solirmena*, in <<Napoli Nobilissima>>, II, 1962, f.I.
- BOLOGNA E., *Francesco Solimena*, Napoli 1958
- CANNELLA D., *Conventi Salernitani*, Salerno 1996
- COSIMATO D., *Il Liceo di Salerno - due secoli di storia 1767-1968*, Salerno 1990
- CRISCI G.- CAMPAGNA A., *Salerno Sacra*, Salerno 1962
- DE FEO R., *Il sito di palazzo Gualferio nel XVIII secolo*, in <<Bollettino Storico di Salerno e Principato Citra>>, IX (1991), 1
- DE FEO R. - GRECO M. P. - RUSSO G., *Note storiche sulla fondazione di San Massimo*, Salerno 1983
- DEL GROSSO M. A., *Alcuni monasteri salernitani nel secolo XVI*, in <<Bollettino storico di Salerno e Principato Citra>>, III (1985), 1-2
- DENTE D., *Salerno nel '600*, voll. I; II parte I, Salerno 1990-93
- FIORE M., *Il monastero di San Michele Arcangelo*, in <<Rassegna Storica Salernitana>>, XIV (1953), n.3-4
- FIORE M., *Il monastero di Santa Maria de Dominabus o de Monialibus*, in <<Rassegna Storica Salernitana>>, XV (1954), n.1-4
- FIORE M., *Il monastero di Santa Maria Maddalena e le successive vicende del sacro edificio*, in <<Rassegna Storica Salernitana>>, XVIII (1957), n.1-4
- FIORE M., *Il monastero e la chiesa di Santa Sofia*, in <<Rassegna Storica Salernitana>>, XI (1950), n. 1-4
- FIORE M., *Tre monasteri salernitani*, Salerno 1949
- FRANCIULLI M.A., *La dinamica edilizia del Plaium Montis di Salerno attraverso la documentazione dell'insediamento della Compagnie di Gesù*, in <<Rassegna Storica Salernitana>>, n.s. X (1993), n.2 ; *I cento anni della provincia di Salerno 1861-1961*, numero unico, Salerno 1961
- KALBY G., *Andrea da Salerno*, Salerno 1965
- KALBY G., *Il quartiere Plaium Montis nel centro antico salernitano*, in <<Rivista di Studi Salernitani>>, II (1969), 3
- LEONE S., *La fondazione del monastero di Santa Sofia in Salerno*, in <<Benedictina>>, XX (1973), n.1-2
- RASPI SERRA J., *L'Architettura degli ordini mendicanti nel Principato Salernitano*, in <<Melanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age temps modernes>>, 93, 1981,2
- RUGGIERO B., *Principi, nobiltà e chiesa nel Mezzogiorno longobardo. L'esempio di San Massimo di Salerno*, Napoli 1973
- SCHIAVO A., *Chiostri nel Salernitano*, in <<Rassegna Storica Salernitana>>, II (1938), n.1
- SINNO A., *Vicende dei Benedettini e di San Massimo in Salerno*, in <<Archivio Storico della Provincia di Salerno>>, IV (1924), n.1-2
- ZITO G., *Il Liceo-Ginnasio "T. Tasso" di Salerno*, in <<Rassegna Storica Salernitana>>, XXVI (1965), n.1-4